

Una generazione nella terra di mezzo

Inati negli anni Ottanta si sono puntualmente trovati sulla linea di confine tra analogico e digitale, tra realtà e virtuale. Il detto né carne né pesce sembra calzare perfettamente a questa generazione, sempre in bilico tra la nostalgia per il Vhs e le audiocassette e l'attrazione fatale per il Divx e l'mp3. Ma cosa attrae questi trentenni nel vortice delle nuove tecnologie digitali? E qual è il gancio che ancora li tiene legati al mondo analogico?

La velocità e la semplicità sembrano gli aspetti più accattivanti dell'era digitale: con i nuovi supporti tecnologici tutto è alla portata di tutti. Penso all'accesso alla cultura e al sapere reso possibile dall'apertura online di numerosi archivi che consentono, anche ai navigatori di Rete meno esperti, di accedere ad una vasta quantità di informazioni prima ingabbiate nelle polverose biblioteche comunali o nelle emeroteche. Penso alla creatività che ha trovato nelle nuove tecnologie un vastissimo campo di applicazione: dalla fotografia al

Tra analogico e digitale, in bilico tra il recente passato e l'incalzante futuro

video-editing, dalla registrazione alla lavorazione del suono, fino all'elaborazione di contenuti originali che trovano nelle Digital Arts una propria compiuta definizione. La piramide dell'analogico, in cui la paralisi dell'accesso al sapere ha spesso creato profonde differenze sociali, sembra definitivamente abbattuta da una più accessibile piattaforma di competenze, cui chiunque può accedere at-

traverso la produzione e la condivisione di contenuti.

Ma qualcosa frena gli entusiasmi di una generazione non del tutto nativa digitale. È l'antico, profondo retaggio che ha radici nella diffusa convinzione che chi lascia la strada vecchia per la nuova, sa quel che lascia ma non sa quel che trova. La nostra cultura è profondamente storicamente legata all'idea del cambiamento come fattore di perdita, storicamente

votata all'istintiva conservazione dello *status quo* e al sospetto verso tutto ciò che non ha passato il vaglio di una solida e certificata competenza. Ma l'evidenza è che la generazione precedente non ha alcuna confidenza con le nuove tecnologie e ha trasmesso ai trentenni un generale sospetto verso il nuovo mondo del digitale, nel quale invece la generazione successiva sembra avere trovato il suo naturale ecosistema.

Così, tra uno sguardo nostalgico al passato e un'occhiata affascinata al futuro, i giovani nati a cavallo tra il vecchio e il nuovo millennio, sono come paralizzati: meglio il libro cartaceo o l'e-book? Meglio una lettera o un'e-mail? Meglio una Moleskine o il blog? Meglio un caffè al bar o un *hang-out* su Google+? ■

Il digitale porta con sé la possibilità di diminuire le differenze sociali.



R. Smith/AP